

PATRIZIA PAPINI *

**La chimica nel vapore. Fumarole, putizze e speranze
nello sviluppo industriale dell'insediamento
chimico-minerario di Larderello****

Social aspects arising from energetic vs. chemical development of the geothermal energy in Larderello (Tuscany)

Summary – The birth, in 1818, of a factory and a village in a zone named “devil’s valley” (Tuscany, Italy) was an event really far from imagination. On the contrary, the founded chemical industry generated hopes and occupation and gave an impulse to the development of the unexpressed local economy. The ascending trend of boracic industry seems to be irreversible, at the time of the Italian General Exposition of Turin (1884), when it received the golden medal. The contrasting descending trend of the market of boric products leads to the disinvestment in the chemical production. Renewed hopes look at geothermic resources as a rich investment for the energy industry. The electric potential of geothermic industry at Larderello, nowadays, is only partially developed, thus it plays a rising role for the Tuscany’s regional policies in the global context of the energetic sources. The contribute presented here mainly investigates the relationship between the factory’s owner and employed workers with their families during the Nineteenth and Twentieth century.

*A Cecilia, che ha saputo
guardare il diavolo in faccia*

Introduzione

Ben nota è la zona geotermica di Larderello e la sua importanza nella produzione di energia elettrica con l’impiego delle risorse geotermiche. Qui si producono annualmente oltre 5 miliardi di KWh di energia, pari al 25% della produzione regionale. Insieme alle centrali di Travale e Monte Amiata contribuisce con l’1,5% circa alla produzione totale dell’energia elettrica nazionale. Il sito di Larderello, a

* Dipartimento di Chimica, Università di Firenze.

partire dal 2004, si è proposto di diventare Centro di eccellenza europeo per la produzione di energia ecocompatibile e di minor costo rispetto al petrolio. Per questo si stanno stanziando ingenti finanziamenti: la Regione Toscana ha promesso 400 milioni di euro, il Ministero per l'Ambiente una cifra analoga ed Enel, proprietaria e gestore del sito industriale, ha un piano di investimento di 65 milioni di euro fino al 2008 per la ricerca di nuovi giacimenti da sfruttare. Oggi, per lo meno in relazione allo sforzo dell'investimento, il sito geotermico sembra riaccendere speranze di sviluppo, come le accese alla sua fondazione, anche se esse sono ormai legate non tanto alle sue potenzialità chimiche, quanto all'energia bianca.

Altrettanto ben nota è la vicenda di François Jacques Larderel (1789-1858), nato a Vienne, nel Delfinato francese nell'anno della Rivoluzione. Stabilitosi in Toscana, dove aveva intrapreso un commercio di "chincaglierie" e merletti, incontrò qui l'occasione della sua vita, quella che legò per sempre il suo nome all'industria chimica di estrazione e trasformazione del borace [2].

Meno noti, tuttavia, sono alcuni aspetti della storia dell'impresa di Larderello che, in questa relazione su una ricerca ancora in corso, vorremmo osservare. Tali aspetti, che non appaiono in piena luce nella storiografia, sono tuttavia parte costituente della sua vicenda industriale, tanto che oggi possono aiutare a ricostruire il modello di sviluppo dell'impresa e il suo passaggio dal mondo dell'Ottocento verso i nuovi scenari che si generarono nel corso del Novecento. Nel valutare la fortuna imprenditoriale di De Larderel, infatti, occorre innanzitutto tener conto del contesto nel quale nacque e si sviluppò la sua industria chimica e del fatto che l'iniziativa non fu frutto soltanto di "un colpo di genio" del commerciante francese, ma trovò bene il proprio posto in più un ampio disegno di sviluppo produttivo del territorio della Toscana. Parleremo in particolare di come nel decollo industriale dell'Italia – avvenuto a partire dalla fine dell'Ottocento – la creazione di Larderello rappresenti un caso peculiare di genesi e affermazione di villaggio-industriale, tra i pochi che anticipano la nascita dei più citati villaggi operai che dal 1860 sorgeranno soprattutto nel Nord Italia. Vedremo, inoltre, come tutto nel villaggio sia il frutto di un desiderio della proprietà di pianificazione della vita dei lavoratori dell'impresa e di come, per la realizzazione di tale desiderio, si sia trovato un valido strumento nella pratica di quello che è stato storiograficamente definito "paternalismo industriale".

All'inferno, a dispetto dei demoni (ma con l'aiuto del governo locale)

Nel 1818 non era così scontato che in un territorio, promettente sì per le risorse naturali del sottosuolo ma con difficili condizioni ambientali, in una terra che veniva popolarmente chiamata "la valle del diavolo", potesse nascere accanto alle promesse di una fiorente industria anche un centro abitato.

Il luogo nel quale sorsero i primi impianti poteva suscitare l'interesse di imprenditori lungimiranti, ma il suo aspetto non invitava certo a fissarvi dimora. Se è vero che ogni territorio con la propria toponomastica ci permette di intuire, oltre

alle caratteristiche geografiche, anche la propria storia intima, è vero anche che i nomi dei luoghi della zona ci inviano messaggi per nulla rassicuranti: Bagno al Morbo, Gli Infernacci, Grotte ai Corvi, Il Ginepraio, Il Gorgo, La stregaia, Le putizze, Poggio al Maltempo, Case Tizzonaia, Casetta Bruciata, Pegalaccio (ovvero Pelagaccio), Botro (da *bothros*, in greco, crepaccio, fosso molto scosceso e profondo), Riputridi (ovvero rii putridi, dai fossati di scolo delle biancane), Turbone (il fiume, dal latino *turbidum*) [a]. Montebamboli, nel comune di Castelnuovo Val di Cecina, ad esempio, sembra possa trarre la propria origine dal nome del dio Pan che nella località pare avesse un tempio a lui dedicato. Le caratteristiche di Pan nella figurazione popolare, sono state sempre attribuite anche al diavolo. Lo stesso nome di Montecerboli, deriva da Mons Cerberis, ovvero il monte all'interno del quale sta Cerbero, il cane che sorveglia l'ingresso all'Ade pagano. Il monte di Cerbero sovrasta, per l'appunto, l'avvallamento in cui sorge l'industria che era quindi destinata a nascere "alle porte dell'Inferno" [b]. Le leggende popolari della zona ne parlano come di un posto inaffidabile nel quale la gente può essere inghiottita all'improvviso dalla terra, spinta in aria dai soffioni e poi catturata dalle "sabbie mobili", che dal fondo ulula e si dibatte nel fango, incapace di tornare in superficie. Tali immagini ci ricordano propriamente la descrizione che Dante ne fa nell'Inferno [1]:

<p>Noi ricidemmo il cerchio all'altra riva Sovr'una fonte che bolle e riversa 102 Per un fossato che da lei deriva. L'acqua era buia assai più che persa; e noi, in compagnia dell'onde bige, 105 entrammo giù per una via diversa. In la palude va, c'ha nome Stige Questo tristo ruscel, quand'è disceso 108 Al di là delle maligne piagge grige. Ed io, che di mirare stava inteso, vidi genti fangose in quel pantano, 111 ignude tutte, con sembiante offeso. Queste si percotean non pur con mano, ma con la testa e col petto e coi piedi, 114 troncandosi co' denti a brano a brano.</p>	<p>Lo buon Maestro disse: «Figlio, or vedi l'anime di color cui vinse l'ira; 117 e anche vo' che tu per certo credi che sotto l'acqua ha gente che sospira, e fanno pullular quest'acqua al summo, 120 come l'occhio ti dice u' che s'aggira. Fitti nel limo, dicon: "Tristi fummo nell'aere dolce che dal sol s'allegra, 123 portando dentro accidioso fummo: or ci attristiam nella belletta negra". Quest'inno si gorgoglian nella strozza, 126 che dir nol posson con parola integra». Così girammo nella lorda pozza Grand'arco tra la ripa secca e 'l mezzo, 129 con li occhi volti a chi del fango ingozza: venimmo al piè d'una torre al da sezzo.</p>
--	--

Dalla paludosa e malsana Maremma settentrionale anche altri imprenditori avevano cercato di trarre frutto prima di Larderel. Si vuole qui ricordare l'esperimento di colonizzazione fatto dal marchese Carlo Ginori, che a partire da 1735 aveva bonificato le terre del Fitto di Cecina (nell'entroterra di Livorno) anticipando il più massiccio intervento granducale di bonifica della Maremma. Qui il nobile-imprenditore aveva creato una produttiva attività agricola e d'allevamento di capre d'angora che voleva affiancare all'impianto di un'attività industriale, quella delle porcellane. Tale attività verrà invece fondata a Doccia, vicino a Firenze, creando quei prodotti che

sono famosi con il nome di Richard-Ginori. Come corollario alla fabbrica, proprio a Doccia, era sorto un insieme di case, nucleo del successivo abitato [4].

Neppure l'idea di sfruttare i lagoni maremmani che Larderel decise di perseguire era originale. Era invece conseguenza dei rilievi fatti nel 1777 da Uberto Hoefler, Direttore delle Farmacie Granducali, il quale aveva verificato la presenza di acido borico e in una relazione assicurava il Granduca Pietro Leopoldo I di Lorena che la sua idea di ottenerne giovamento economico era fondata [8]. Le iniziative delle imprese Mascagni-Fossi e Brozuet-Guerrazzi lo avevano preceduto, anche se senza risultati eccezionali, nell'impianto di fabbriche nella zona [12].

La nascita dell'impresa trova il suo humus nel tramandarsi dell'interesse familiare dei Lorena per la Maremma, interesse che Leopoldo II raccoglie e porta avanti con particolare passione, tanto da appellare quella terra con toni paterni «figlia mia bella languente, da tutti abbandonata», come si trova scritto nelle sue memorie [13]. Per la «grande malata» la cura prescriveva che le «miniere dovevano concorrere con l'agricoltura» [2] ovvero che, accanto alle terre strappate alla palude e messe a coltura, sorgessero fabbriche con efficienti reti di collegamento per le merci e che in loco si installassero colonie di popolazione. Leopoldo II applicò perciò questa formula in molti luoghi, dando il via egli stesso alla costruzione di impianti industriali (come ad esempio a Follonica), ma anche dando in concessione parti di territorio a imprenditori volenterosi. Larderel tra questi, nel 1818 proprio alla presenza del padre di Leopoldo, Ferdinando III, aveva posto a Montecerboli la prima pietra dello stabilimento.

Con l'incremento progressivo della produzione industriale, il francese naturalizzato toscano concretizzò inoltre il sogno di sfruttamento di quella preziosa risorsa naturale che era stato già di Pietro Leopoldo il quale, nel 1737, aveva amaramente considerato «in questo posto vi risiede un grandissimo tesoro e il male è che presentemente non ci sono persone capaci di poterne trarre frutto» [4]. Il legame con la casa lorenesa (Fig. 1) e con la sua politica, Larderel ulteriormente lo dimostrò assumendo la carica di Gonfaloniere di Livorno (1847-1848) offertagli da Leopoldo II, nel corso della quale ebbe modo anche di istituire la cattedra di «Chi-

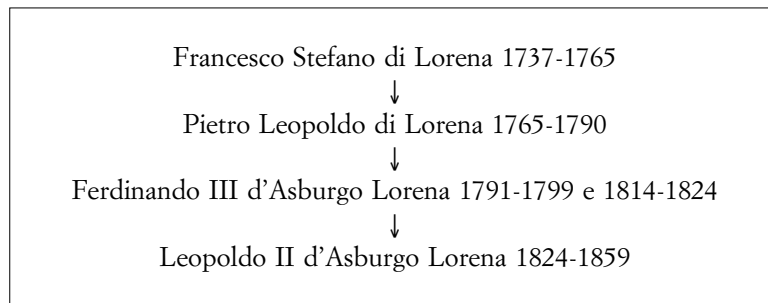


Fig. 1 - Successione del Lorena al Governo della Toscana.

mica con laboratorio” nella scuola dei Barnabiti [2]. Lo dimostrò anche con manifestazioni d’intento celebrativo, ad esempio dedicando al Granduca il luogo di più grande rilievo nel villaggio che era sorto intorno alla fabbrica: la centrale “Piazza Leopolda”. Lo dimostrò, infine, raccomandando ai propri lavoratori di credere nel Governo granducale: «Comunque a principio io abbia raccomandate a tutti gli impiegati, la Religione; Moralità, e Civiltà, rispetto ai Superiori, amore a DIO, e al prossimo, qui parzialmente mi rendo premura di ripetere ai Fabbricanti la pratica di tali virtù, e di amore al *Principe* e al suo Governo, a non promuovere mai, né a partecipare a discorsi inreligiosi, lascivi, incivili, molto più astenersi da nominare in vano il nome di DIO, di frequentare i Sacramenti, di essere devoti alla Vergine di Monte Nero, protettrice dello Stabilimento, e d’astenersi affatto dal gioco, dall’ubriachezza, e dai inconseguenti litigi, con procurare che le loro famiglie praticino le stesse virtù, i loro figli intervengano alle scuole ed alle funzioni della Chiesa, con diligenza e raccoglimento, in conclusione, siano buoni Padri di famiglia [...]» [5].

La fabbrica e l’impianto sociale

L’aver impiantato un’industria in quel luogo desolato, nel giro di trent’anni, cambiò la vita di molte persone che vivevano nelle zone circostanti, poiché attrasse manodopera verso la fabbrica e creò un fiorente indotto commerciale. Per un preciso disegno razionale e ben interpretando la formula “coloniale”, Larderel volle non limitare la propria opera all’impianto dell’attività produttiva ma, dal 1835, progettò e cominciò a costruire quello che diventerà verso il 1860 un vero borgo. Nel 1846 Leopoldo, come riconoscimento per l’opera svolta, vorrà chiamare “Lardereello” il villaggio sorto nella località che una decina di anni prima aveva offerto anche un’origine alla nobilitazione del suo fondatore: dal 1837, infatti, lo stesso Granduca aveva insignito Larderel del titolo di Conte di Montecerboli.

Gli inizi dell’attività industriale di estrazione e trattamento dell’acido borico prevedevano il puro sfruttamento dei soffioni esistenti e non richiedevano particolari raffinatezze tecnologiche; la tecnica utilizzata consisteva, infatti, nel far evaporare le acque boriche in caldaie di ferro sotto le quali si accendeva un fuoco alimentato a legna. Quando i sali borici erano precipitati, contenevano ancora una grande quantità di acqua, per eliminare la quale si usava un torchio a pressione. In seguito si introdusse una centrifuga a vapore che, sfruttandone la pressione, faceva ruotare velocemente un cestello nel quale venivano immessi i sali borici. I sali, ancora umidi, venivano poi fatti asciugare nei cosiddetti “terrazzi”, locali riscaldati da tubi sottostanti il pavimento con il calore generato dallo stesso vapore.

Questo tipo di lavorazione seguiva, tuttavia, un metodo costoso poiché richiedeva grandi quantità di legname e quando questo cominciò a scarseggiare si dovette pensare ad altro. Nel 1827 Larderel realizzò allora il lagone coperto, ovvero una cupola in muratura che copriva un lagone naturale e ne raccoglieva il vapore facendolo poi uscire ad una pressione sufficiente per alimentare termicamente le

caldaie di evaporazione delle acque boriche. Si riusciva così ad utilizzare la forza geotermica nel processo di estrazione sostituendo definitivamente la legna. Dopo il 1838 si andò oltre e si cominciò ad utilizzare sistematicamente la tecnica delle perforazioni allo scopo di giungere al fluido profondo per ottenere una maggiore quantità di vapore. Nel 1847 si perfezionò inoltre la tecnica di evaporazione grazie all'applicazione della caldaia adriana, così chiamata in onore di Adriano, figlio di François Jacques, che l'aveva inventata. Nel 1865 si realizzarono e utilizzarono le prime economiche pompe a vapore, i cosiddetti "pompatori". Del 1895 è la prima caldaia tubolare, 8 CV di potenza, alimentata da fluido endogeno, costruita dalle officine Pineschi di Pomarance su progetto di Ferdinando Raynaut, allora Direttore delle fabbriche [10]. Con l'incremento della produzione crebbe anche la popolazione residente, fatta di operai e delle loro famiglie. A Larderello, in analogia con gli altri villaggi-fabbrica che sorgono in luoghi isolati e fuori dalle circoscrizioni urbane, insieme alle case si costruisce anche una comunità la cui vita ruota intorno alla fabbrica e alla sua organizzazione degli orari di lavoro ma anche dei tempi di vita. Le case erano state fatte costruire secondo una precisa pianificazione e concesse in uso gratuito agli operai. Si trattava di case affiancate intorno al centro del villaggio, ma ognuna aveva i propri spazi nei quali vivevano le famiglie e c'era anche un orto da coltivare. L'imprenditore aveva avuto l'accortezza di fornire agli abitanti del suo borgo non solo gli alloggi, ma anche una serie di provvidenze che facilitavano loro la vita in quel luogo sperduto.

Per la larga serie di concessioni agli operai e ai loro familiari (Fig. 2) [6] la costruzione di Larderel può essere vista come uno dei primi esperimenti di villaggio-fabbrica nel quale l'ideologia del paternalismo viene utilizzata per fini di profilassi sociale. Le sue concessioni erano pensate per stimolare la produttività degli operai, che l'imprenditore provvedeva del necessario per evitare che l'abbruttimento

❖ Abitazioni gratuite	❖ Ammissione degli orfani al lavoro
❖ Telai per le donne e le ragazze	❖ Baliaico nei casi di morte e di incapacità della madre all'allattamento
❖ Assistenza medica e somministrazione gratuita dei medicinali	❖ Istruzione elementare Maschile e Femminile
❖ Carne nei tre mesi d'estate agli operai e rispettive famiglie nelle fabbriche soggette a malaria	❖ Educazione musicale
❖ Bagni di mare dietro indicazione medica	❖ Banda
❖ Pensioni nella vecchiaia degli operai e alle vedove	❖ Culto
	❖ Materassi di lana alle ragazze che andavano spose

Fig. 2 - Le provvidenze date agli operai.

causato dal lavoro conducesse a vizio e criminalità, come generalmente accadeva nelle fabbriche della rivoluzione industriale sia all'estero che in Italia. Le maestranze si sentivano più coinvolte e disponibili quando c'era uno sforzo produttivo più intenso e si evitava così di dover fronteggiare lo scatenarsi di rivolte operaie.

È proprio questa attenzione alla pace sociale che porta chi scrive su Larderello a fare un naturale paragone con altri villaggi che sorgono intorno a stabilimenti industriali – soprattutto nel Nord Italia e a partire dal 1860 – nei quali la pratica del paternalismo si affermò come strategia produttiva.

Fra questi, in Piemonte il villaggio costruito dall'imprenditore svizzero Napoleone Leumann alla periferia di Torino intorno al suo cotonificio e il villaggio Poma di Miagliano; in Lombardia, il villaggio Crespi sul fiume Adda, oggi sito UNESCO di interesse culturale. Altre esperienze precedenti in Francia e in Inghilterra avevano già realizzato da piccoli nuclei, grandi centri industriali, come ad esempio Le Creusot sulla Loira che nel 1826 contava 1300 abitanti [3].

Il periodo che va dal 1860 al 1900 si identifica come quello in cui nasce e si afferma in Italia l'ideologia e la pratica del paternalismo in ambito industriale e per finalità economiche. Eppure i villaggi-fabbrica del Nord, che applicarono un paternalismo che possiamo definire "organico", ovvero estremamente funzionale al controllo di ogni aspetto della vita degli operai, presentano delle diversità rispetto a Larderello. Peraltro, essendo nati dopo e in un contesto politico diverso, alcuni di essi poterono suonare in maniera differente lo spartito del paternalismo fino a spingerlo, in alcuni casi, molto vicino all'interpretazione che in Inghilterra Owen dette a New Lanark e che è rimasta storicamente famosa come esempio di progressismo. Altri centri, sorti più tardivamente, quando ormai le lotte operaie avevano preso campo, utilizzarono il paternalismo per il puro scopo del dominio.

Dall'inizio del Novecento il paternalismo, come metodo di gestione aziendale, inizierà a declinare in relazione anche al fatto che il villaggio, ambito ristretto nel quale si può esercitare facilmente il controllo degli operai e delle loro famiglie, tende a scomparire lasciando il posto al sorgere della città industriale. Questa evoluzione termina tra il 1930 e il 1940 decennio in cui il paternalismo ottocentesco è definitivamente superato, grazie a nuove modalità di intervento, da parte delle aziende, in ambito sociale ed urbanistico.

In cosa consiste la peculiarità di Larderello? Esso può essere visto, da una parte come una delle prime applicazioni delle idee illuministe che avevano portato ad occuparsi dei cittadini con i loro diritti, quindi anche della vita dei "cittadini lavoratori"; così, il modello di Fourier, nel quale si descrive per filo e per segno come devono essere costruiti e organizzati i falansteri e come deve regolarsi la comunità, peraltro mai numerosa, che vive all'interno di essi. Dall'altra Larderello, proprio perché nasce come naturale estensione della politica di un Granducato, sia pure illuminato, si porta dietro l'immagine di una città-fabbrica, la cui vita tuttavia assomiglia un po' a quella di un borgo medievale, nel quale regna un signore che è benevolo verso i propri sottoposti ma pretende rispetto. In caso di mancanza,

infligge punizioni, essendone autorizzato non solo come proprietario del complesso industriale e del villaggio, ma anche come guida etica. Il proprietario della fabbrica ha, infatti, potere di regolazione tanto nell'opificio quanto nel villaggio che gli appartiene. Gli abitanti del nuovo borgo dimostrano un forte legame con l'imprenditore che l'ha fondato, un legame ulteriormente rafforzato dalla sua immagine di promotore della vita religiosa e della morale. Nel "Regolamento" del 1849 sono previste sanzioni non solo per chi fuma nei locali delle fabbriche, ma anche per chi bestemmia [5]. Al vertice della piramide sta lui, il Conte di Montecerboli, subito sotto suo figlio Federigo esecutore della volontà paterna. Poi il Ministro Ispettore Generale, con responsabilità di direzione di tutte le 9 fabbriche già esistenti. Quindi dai Ministri (amministratori) di ogni singola fabbrica si passa al Computista e al magazzino e via via fino ai ruoli e alle paghe più basse, anche a quelle delle donne che erano impiegate nella fabbrica di tessuti (per abiti e lavoro) che De Larderel aveva all'interno del perimetro industriale. La fabbrica di panni era stata aperta con l'intento esplicito di impiegare le vedove degli operai morti sul lavoro e di fornire stoffe per abiti a basso costo agli operai; ma, guardando all'implicito, anche quell'impresa aveva un buon fatturato. Anche il Farmacista, responsabile non solo del controllo di produzione, ma anche di dispensare medicinali con i criteri stabiliti dal *titolare-capo del villaggio* è un dipendente esecutore. Perfino il Cappellano è un impiegato del Conte De Larderel e deve seguire le sue indicazioni. Con la sola differenza che per lui non sono previste punizioni «*dato il carattere sacerdotale del suddetto impiegato*» [5]. Il *Regolamento* rappresenta il momento celebrativo di un successo raggiunto e la dimostrazione della forza del controllo padronale su un'attività industriale lanciata nel suo pieno sviluppo.

Cambiano i rapporti, cambia la comunità

Una costruzione di questo genere, tutta incentrata sulla figura carismatica del fondatore, poteva crollare alla sua morte, nel 1858. Ma il modello regge l'impatto e anche quello successivo delle crisi che si verificano dopo il 1864. Tali crisi sono causate dalla concorrenza dei prodotti borici, prima asiatici poi americani, che arrivano in grande copia e a costo molto più basso sul mercato internazionale, un mercato che fino a quel momento era stato quasi esclusivo monopolio dell'impresa De Larderel. La comunità reagisce positivamente e si stringe intorno al figlio Federigo che i sottoposti chiamano, proprio come il padre "Monsignore". La comunità aiuta anche il figlio di lui, Florestano, dopo la morte di Federigo (1876) e anche nelle difficoltà rinnova con l'imprenditore il patto e le speranze di migliore sviluppo.

Tuttavia, più ci si avvicina al Novecento e quando si varcano le sue soglie, i segnali del cambiamento cominciano a farsi sentire. Le rivolte operaie prima non sembravano mai essere entrate nelle mura di Larderello secondo chi, testimone dell'epoca, lo ha raccontato per iscritto [11]. L'intelligente sistema di controllo rimane costantemente attivo a governare la comunità: sa individuare con prontezza il rischio e agire di conseguenza.

Uno dei migliori strumenti di controllo viene senz'altro considerato da Piero Ginori Conti il Circolo Ricreativo che egli stesso fonda a Larderello nel 1906. Ginori Conti, che aveva sposato Adriana de Larderel ed era genero di Florestano, a quella data come rappresentante della famiglia era ormai intervenuto quasi del tutto nel governo della fabbrica e, quindi, anche della comunità. Come si capisce leggendo l'opuscolo che celebra il venticinquesimo anniversario della sua fondazione, la creazione del Circolo taglia le ali all'iniziativa autonoma degli operai che avevano avviato l'attività di due Cooperative per lo spaccio di beni alimentari e la loro somministrazione e le avevano chiamate "La Stella" e "Il Sole". La seconda, come si intuisce dal nome, più politicizzata. Le cooperative operaie saranno sempre associate, nei contesti industriali italiani, agli elementi destabilizzanti. Il circolo, riassume quindi questa tendenza a deviare dai percorsi previsti dalla proprietà, che rimangono i soli possibili. Con la fondazione del Circolo Ricreativo si introduce perciò un ulteriore elemento di intervento nella vita privata degli abitanti del villaggio-fabbrica.

Lo stile di conduzione di Piero Ginori Conti, uomo del Novecento, sarà di fatto ben diverso da quello della famiglia De Larderel, anche se in molti casi cercherà di riproporre strategicamente la figura del padre che si prende cura dei suoi subordinati. I tempi diversi, la maturazione di istanze che non consentono più alla fabbrica-villaggio di essere soltanto un *hortus conclusus*, portano chi la guida a dover negoziare ciò che prima era riconosciuto con naturalezza. Il tono con cui Ginori parla, anche attraverso i manifesti che affigge in fabbrica per le sue comunicazioni, deve essere quello di colui che cerca di coinvolgere le maestranze non solo per accrescerne la produttività – il quale fine per Larderel era indiscutibile, mentre ora deve essere esplicitamente dichiarato tra i doveri dell'operaio – ma anche per mantenerle al lavoro con un rapporto non conflittuale. E conflittuale lo era ormai divenuto intorno agli anni Venti.

Del resto, come si vede nella Tabella 1, il numero di coloro che lavoravano nella fabbrica era cresciuto in misura notevole. Con lo sviluppo dell'impresa, inoltre, si era differenziato nei ruoli dal momento in cui, accanto alla produzione chimica, assunse sempre maggiore importanza la produzione geotermoelettrica. Nel 1920 la dimensione industriale delle maestranze era tale da impedire una regolazione dei rapporti "personalizzata" o basata su criteri di produttività interni alla categoria. Le richieste di sicurezze da parte degli operai erano cresciute.

Il clima del "Concordato con le maestranze della Società Boracifera di Larderello" del 2 ottobre 1920 testimonia di una conflittualità che è ormai esplosa e della difficile ricerca di un accordo. Scioperi e serrate – l'ultimo episodio nel maggio precedente – avevano segnato la distanza tra proprietà e lavoratori dell'impresa. Durante lo sciopero si erano anche avuti episodi di sabotaggio e violenze. I toni con i quali le parti si parlano hanno il tenore dell'*aut aut* piuttosto che del dialogo tra gentiluomini. L'articolo 1 del Concordato ci informa che: «Gli operai della Società Boracifera, a qualunque stabilimento o reparto appartengano, vengono

Unità											
>2000											1816
>1800											
>1600											
>1400											
>1200											
>1000											
>800									663		
>600						421					
>400					355		352	342		354	
>300			230	262							
>200		108									
0>100											
Anni	1840	1850	1860	1870	1880	1890	1900	1910	1920	1930	1940

Tabella tratta dall'elaborazione di Armando Burgassi sul sito C.O.SV.I.G, nella presentazione *Da De Larderel a Michelucci*

Tab. 1 – Crescita del personale impiegato Larderello, 1840-1940.

definitivamente considerati quali maestranze chimiche». Avranno perciò il Regolamento di Fabbrica che viene adottato a livello nazionale. Il precedente Regolamento in vigore negli stabilimenti della Società decade. Gli operai ottengono l'aumento del salario e altri miglioramenti che sono già previsti per le maestranze chimiche nazionali, ma in cambio vengono a cessare tutti i trattamenti di favore e le varie provvidenze delle quali godevano, quali ad esempio le case gratuite. A fronte di maggiori diritti, la proprietà richiede agli operai di raggiungere i livelli di produttività degli operai impiegati nelle industrie chimiche nazionali [7].

Con l'oggettivazione dei diritti e dei doveri all'interno del contratto di lavoro, si spezza definitivamente quel legame speciale, fatto di provvidenze concesse dall'imprenditore e di grata fedeltà da parte dei lavoratori che aveva caratterizzato Larderello, il suo Signore, la sua comunità. La collettività viene ora formalmente individuata da un contratto ed è, trasversalmente, quella nazionale dei lavoratori chimici.

Infine, con la trasformazione della Società Boracifera nella Larderello S.p.A., società impersonale per azioni, si conclude anche formalmente un processo che nel corso del tempo aveva sgretolato i legami personali della comunità con il villaggio-impresa. La Boracifera, pur avendo cambiato nel tempo le proprie quote, manteneva pur sempre un legame con la famiglia che l'aveva fondata [9]. Ora, con la società impersonale, il paternalismo non ha più ragione di essere perché ormai non vi sono più padri. L'allontanamento è anche fisico: la Seconda guerra mondiale, i cui bombardamenti distruggono gli stabilimenti, contribuisce alla diaspora dei lavoratori dal sito industriale. Dopo la guerra si cercherà di riportare gli abitanti nel luogo, ricostruendo accanto alla nuova fabbrica anche un nuovo villaggio.

Con la ripresa della produzione si delinea un nuovo forte sviluppo economico. La Larderello S.p.A. commissiona al notissimo architetto Giovanni Michelucci la ricostruzione del centro abitato. Nasce una nuova Larderello, ma adesso anziché un villaggio tutto concentrato intorno alla piazza Leopolda e al palazzo del Signore, sarà un paese senza un centro, ovvero con molti centri, tanti quanti sono i nuclei, singoli o collettivi, di coloro che lo abitano. Sarà un villaggio ubicato *vicino* alla fabbrica e meno dipendente da essa, quanto piuttosto dal terreno su cui sorge e dall'ambiente che lo circonda [c]. Michelucci riallaccerà il legame perduto, ma lo farà ora con il luogo fisico, con la terra che ospita l'insediamento industriale, con le molte attività della gente che lo abita, anche quelle ricreative (palestra, campo di calcio) che sono ora lì a disposizione per essere scelte o meno e non rappresentano più l'unica meta.

Riassunto – La nascita, nel 1818, di una fabbrica e di un villaggio intorno ad essa – per nulla probabile o scontata in un territorio difficile che veniva popolarmente chiamato “la valle del diavolo” – generano occupazione e speranze in un'economia locale ancora non pienamente espressa. La parabola ascendente dell'industria boracifera che all'Esposizione Generale Italiana a Torino del 1884 sembra già irreversibile e con la medaglia d'oro ricevuta celebra la sua forza e la sua capacità di crescita. La discesa e la rinuncia a continuare a fare dei prodotti del borace il core business dell'industria insediata a Larderello. La ripresa della speranza legata alla produzione geotermoelettrica e all'industria dell'energia, una potenza ancor oggi espressa solo parzialmente. Una spinta e un'ambizione internazionale per una realtà locale per la quale si rinnova l'interesse nel momento in cui la regionalizzazione assume una connotazione pregnante in un contesto economico globalizzato. L'indagine si sofferma, dell'intera vicenda, particolarmente sul rapporto con il territorio geografico, sulle realtà produttive ma anche sociali, esplorando quindi la regolazione dei rapporti con gli operai e le loro famiglie.

Parole chiave: Storia dell'industria chimica, Larderello, geotermia, villaggi-fabbrica, storia sociale, Otto-Novecento.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Alighieri D. (N. Sapegno ed.), 1980. *Divina Commedia. Inferno*, La Nuova Italia, Firenze, IT, canto VII, vv. 100-130.
- [2] Bianchi M.C., 2005. Francesco De Larderel: uomo e imprenditore. In *Il Calore della Terra. Contributo alla Storia della Geotermia in Italia* (M. Ciardi, R. Castaldi ed.), Edizioni ETS, Pisa, IT, 209-224.
- [3] Ciuffetti A., 2004. Casa e lavoro. Dal paternalismo aziendale alle “comunità globali”: villaggi e quartieri operai in Italia tra Otto e Novecento, Giada/CRACE, Perugia, IT.
- [4] Cresti C., 1987. *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*. Edizioni Amilcare Pizzi, Milano, IT.

- [5] De Larderel, F.G., 1849. Regolamento Generale dello Stabilimento dell'acido toracico composto di nove fabbriche fatto dal proprietario Cavalier Priore Francesco De Larderel Conte di Montecerboli, Archivio Storico ENEL "Piero Ginori Conti", Firenze, IT.
- [6] De Larderel F., 1884. Appunti per una memoria da presentarsi ai Giurati dell'Esposizione di Torino, Archivio Storico ENEL "Piero Ginori Conti", Firenze, IT.
- [7] Ginori Conti P. et al., 1920. Concordato Fra la Società Boracifera di Larderello e le proprie maestranze, Archivio Storico ENEL "Piero Ginori Conti" Firenze, IT.
- [8] Hoefel U.F., 1778. Memoria sopra il sale sedativo naturale della Toscana, Gaetano Cambiagi, Stamperia Granducale, Firenze, IT.
- [9] Lungonelli M., M. Migliorini, 2002. Piero Ginori Conti. Scienza, cultura e innovazione industriale nella Toscana del Novecento, Laterza, Roma-Bari, IT.
- [10] Mazzoni A., 1951. I soffioni boraciferi toscani e gli impianti della Larderello, Editrice Anonima Arti Grafiche, Bologna, IT.
- [11] Micheletti V., 1929. A ricordo del venticinquesimo anniversario della fondazione del "Circolo ricreativo" di Larderello, Archivio Storico ENEL "Piero Ginori Conti" Firenze, IT.
- [12] Mori G., 1967. Per la storia dell'iniziativa industriale in Italia nel secolo XIX: Francesco de Larderel e gli avvisi dell'industria dell'acido borico in Toscana. In *Studi di storia dell'industria*, Editori Riuniti, Roma, pp.383-426.
- [13] Pesendorfer F., 1987. Il governo di famiglia in Toscana. Le memorie del Granduca Leopoldo II di Lorena (1824-1859), Sansoni, Firenze, IT.

Fonti disponibili su Internet

- [a] Toponomastica del comune di Castelnuovo Val di Cecina. In SIRA, Sistema Regionale Ambientale della Toscana, http://sira.arpat.toscana.it/sira/Toponomastica/ic_050011.htm
- [b] Repetti E., 1835, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, III, pp. 369, scheda n. 32930/3085 <http://www.archeogr.unisi.it/repetti/>
- [c] Michelucci G., Villaggio operaio a Larderello. In *Architetture del Novecento in Toscana*, archivio in linea della Fondazione Michelucci <http://www.michelucci.it/>